

Presenti nella storia, fedeli alla speranza

Le stagioni non le fa il contadino; vengono, e lui le aiuta. Si orientano tutte verso l'estate, verso i giorni della maturazione. Così fa la storia. (Giorgio La Pira, Il Sentiero di Isaia).

Le strade della Storia sono difficili da comprendere. Ci sono vie che si incrociano, visioni, fughe, piani che si sovrappongono. Non possiamo però dirci cittadini del mondo se non allarghiamo le nostre prospettive, se non riusciamo a calarci nell'oggi e nella storia contemporaneamente.

Per questo è fondamentale fermarsi a riflettere sull'anniversario dei venti anni dalla caduta del muro di Berlino, la celebrazione della fine di un mondo diviso, il termine del secolo breve.

“Non muri ma ponti” non è solo un messaggio: è una storia. Il crollo dell'Unione Sovietica – e della contrapposizione dei blocchi – è un evento cardine del Novecento, simbolo di una pace più vicina e base di quella che La Pira chiamava “utopia concretissima del Regno”.

La pace dei popoli passa necessariamente attraverso la Russia: una terra cara al professor La Pira e all'Opera che in questo novembre ha nuovamente ripercorso passi di speranza, dialogo e preghiera. Necessari per stabilizzare un ponte fondamentale.

Ma un nuovo fronte, spesso sottovalutato nel secolo scorso, coperto da altri scontri e tensione, è quello aperto con il sud del mondo. Se il comunismo per decenni è stato identificato come lo spauracchio di chi confidava nella pace e nell'unità, adesso appare chiaramente come il consumismo abbia portato indifferenza nei confronti di una questione che non possiamo non avere a cuore come cristiani e come esseri umani.

Se siamo stati ingiustamente abituati a concepire come “fredda” una guerra che ha diviso i popoli di tutto il mondo, non dobbiamo però sentirci distaccati a quello che è un altro fronte, sempre caldo.

Pozzallo, terra natale di La Pira, è una porta europea al sud del mondo. È una città-simbolo che richiama l'immagine di uomini ammassati su barche che non sapranno mai se giungeranno ad un porto. È necessario stare più in alto rispetto al mero dibattito politico, ben più in alto rispetto a disvalori come la paura ed il razzismo che sui mezzi di informazione la fanno da padroni.

Pozzallo, centro del Mediterraneo (anch'esso, tanto caro a La Pira) dove i giovani dell'Opera si sono recati ad ottobre, è l'ennesima conferma della possibilità della pace. A teorie e parole si contrappongono i gesti concreti: quelli dell'accoglienza.

POZZALLO
L'OPERA
OGGI

foglio di collegamento degli amici della “vela,” e del “cimone.”

Il viaggio in Sicilia è stata un'occasione per stringere nuovi legami, fondamentali, con la terra di La Pira. È qualcosa che va al di là dell'idea di pellegrinaggio: è la testimonianza di una nostra presenza forte, continua, nella storia e nella sua evoluzione.

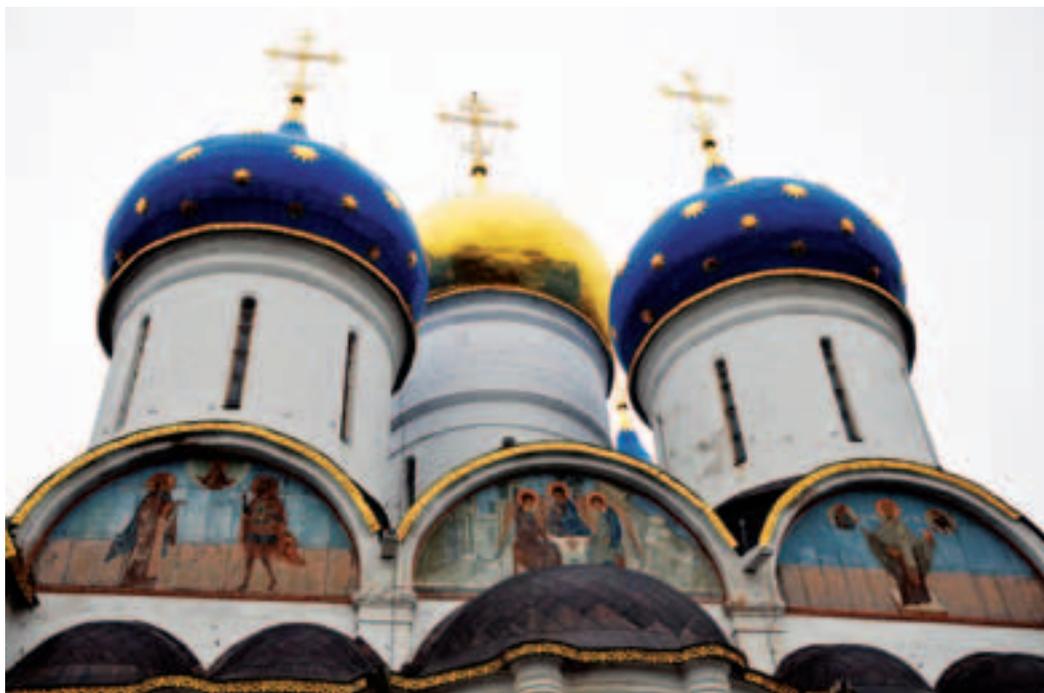
Anche quest'anno l'Opera ha dato spazio ad un'attività di respiro internazionale: al villaggio La Vela i giovani si sono incontrati con altri giovani provenienti dalla Russia e dalla Terra Santa.

A marcare ancora di più quanto sia necessario saper guardare in alto, in avanti, ad est e a sud del mondo.

I campi estivi anche questa estate hanno visto la partecipazione di tanti ragazzi, adolescenti e giovani, di persone decise a spendere il loro tempo nel servizio, a scommettere nell'educazione e nella formazione delle nuove generazioni. Un impegno che costantemente si rinnova e che conferma la necessità e l'estrema attualità – in una società che muta – della scommessa di Pino.

È vero, lo sappiamo: noi siamo le rondini e annunciamo la primavera.

Ma la sensazione, talvolta, è che questa primavera tardi ad arrivare. Forse siamo noi che non riusciamo a scorgerla, sommersa dalle difficoltà della storia. Purtroppo a volte è il timore dei nuovi muri ad abbattere la nostra speranza. Ma questo non ci deve fermare: lo sappiamo, è la nostra speranza, anzi è una certezza, una fede. Sotto le fo-



Sergiev Posad: Chiesa dell'Assunzione della Vergine

glie morte spuntano sempre i nuovi germogli.

Per comprendere – per essere parte della Storia – è necessario sapersi fare piccoli, tendere la mano al fratello, e allo stesso tempo innalzarsi e saper contemplare dall'alto le città, le nazioni, l'immagine di Gerusalemme: affinché sia veramente Celeste.

Ed è meraviglioso, tra i grovigli di trama complessa, sentirsi ancora parte di un presente che ci vuole vivi, presenti e pronti a dire che ci siamo: a dire che tutto questo ci sta a cuore.



Pozzallo: Chiesa Madre della Madonna del Rosario. Il gruppo con il parroco Don Vincenzo Rosana

A Pozzallo: terra natale di Giorgio La Pira

Dall'1 al 4 ottobre, i giovani dell'Opera si sono recati a Pozzallo, dove nacque Giorgio La Pira, per incontrare quella comunità parrocchiale ed instaurare nuovi contatti con i giovani del luogo.

Il senso di un viaggio

Pozzallo era una meta che ormai da diverso tempo l'Opera si era preposta di raggiungere.

La prima ragione, la più evidente, è che quando si segue le orme di qualcuno è sempre bene partire sin dal principio. Così, per comprendere il percorso di La Pira, per poterlo anche proseguire, siamo andati a conoscere il luogo dove ha mosso i suoi primi passi. Una sorta di pellegrinaggio, non certo per ripercorrere delle memorie ormai ancorate al passato, ma per riscoprire nella cittadina del “sindaco santo” il suo stesso messaggio, fatto di contemplazione e azione.

Non è infatti solo il forte legame che unisce, un po' idealmente un po' affettivamente, l'Opera a Pozzallo che ha spinto una quarantina di giovani a recarsi in Sicilia ai primi di ottobre: oltre ad un pellegrinaggio nel senso più stretto del termine si può parlare anche di un vero e proprio “pellegrinaggio sociale”. Pozzallo infatti è uno dei cuori pulsanti di uno degli argomenti più scottanti su cui l'opinione pubblica discute e si divide: dopo Lampedusa è il tratto di costa più soggetto agli sbarchi di immigrati clandestini in Italia. Polemica, integrazione, accoglienza: questo piccolo paese siciliano ci offre un vivacissimo quadro di una società che si trova ad affrontare sulla propria pelle quel “diverso” che fugge e viene a cercare qui un riparo dalla miseria, dalla guerra, dalla persecuzione. Pozzallo è una terra di confronto.

E allora noi siamo andati là per confrontarci, per imparare, per vedere con occhi diversi quello che fino ad ora abbiamo tratto e rielaborato da giornali, televisione, discussioni, lontani però fisicamente da quello che veramente succedeva, da quello che la gente realmente viveva.

E proprio perché è questo tipo di confronto che arricchisce veramente, quello diretto e vero dell'esperienza, ciò che l'Opera più di tutto teneva a fare in Sicilia era *costruire*. Costruire un rapporto saldo, un ponte fra due realtà molto diverse ma entrambe desiderose di conoscere e aprirsi all'altro. Il reale obiettivo di questo viaggio era stringere una nuova amicizia, forte, autentica, con i giovani pozzallesi della parrocchia e dell'Istituto Nautico. Queste comunità giovanili, con un bagaglio di esperienze differenti alle spalle, hanno avuto modo di incontrarsi, parlare, mettersi in gioco. E la voglia di conoscersi, se è da entrambe le parti vera e sincera.



Il litorale di Marzamemi, nei pressi di Pozzallo

ra, porta sempre molto frutto.

Così, dopo che circa quaranta ragazzi toscani hanno avuto la possibilità di vivere questo viaggio all'inizio di ottobre, una decina di ragazzi di Pozzallo sono venuti a Firenze per qualche giorno, in occasione dell'anniversario della morte di La Pira.

Così ha pregato Davide durante la S. Messa che è stata celebrata in S. Marco: "Perché come Giorgio La Pira noi, assieme ai ragazzi di Firenze, possiamo diventare seminatori di pace." Insieme.

E non è soltanto una delle più belle preghiere che potessero essere rivolte in una simile occasione. E' anche un segno. Il segno che davvero si sta costruendo un ponte saldo fra Firenze e Pozzallo.

Chiara Mininni

Non si vede bene se non con il cuore

Qui il mare è il vero protagonista, lo senti ovunque, lo vedi sempre, dalla chiesa, dal comune... e la scuola ci sta proprio dentro, dentro alle onde, sembra debba prendere il largo da un momento all'altro, non per altro è un istituto navale: dai banchi di scuola nessun confine, solo orizzonti.

Ogni viaggio che facciamo è in realtà la costruzione di un ponte verso una nuova realtà. Stavolta siamo arrivati qui, nel punto più basso dell'Italia, nel paese di Giorgio La Pira, a Pozzallo. Sono tanti gli amici che incontriamo, sono tutti molto accoglienti... il conoscersi, lo scambiarsi l'esperienza permette di entrare in contatto, fare casa anche se siamo così lontani.

Incontriamo il vice sindaco ci racconta Pozzallo, la sua esperienza politica, le attività del comune, dei giovani e della politica.

Beh, a dir il vero non mi sembra molto diverso che in Toscana. La realtà è che siamo ormai stanchi di questa politica, da nord a sud, da destra a sinistra. Po-

litica che ogni giorno indigna, allontana, crea differenze e alimenta sentimenti di rifiuto dell'altro e sfiducia nel futuro. Nel nostro paese ci sono vere e proprie emergenze che coinvolgono tutti gli strati della popolazione, emergenze di tipo operativo, basta pensare al lavoro, la casa, e emergenze di tipo valoriale, necessità di punti di riferimento di testimoni credibili e coerenti. Mai come adesso sento il bisogno di un'inversione di narrazione: di passare da un io ad un noi, da mio a nostro, dalla paura, che non permette di camminare, al coraggio di scelte forti, dall'abulia all'impegno costante e deciso.

Don Milani scriveva: «Ho imparato che il problema degli altri è eguale al mio. Sortirne insieme è la politica. Sortirne da soli è l'avarizia».

Non possiamo permetterci quindi di battere strade individualiste, di solitudine e prepotenza, dobbiamo fare rete, costruire ponti, appunto, per diminuire le distanze. Occorre sperare contro ogni speranza un cambiamento forte e deciso. La politica deve essere questo: deve essere «I care». Dipende da noi: essere il cambiamento che vogliamo vedere nel mondo, il meglio che possiamo essere, è nostra responsabilità esserlo, responsabilità di cittadini. Occorre prendersi a cuore il prossimo, prendersi in carico e in cura anche i più deboli, chi non ha gli strumenti per camminare da solo, chi è diverso da



I giovani davanti alla chiesa di Pozzallo

Pozzallo, il diario del viaggio

a cura di *Marina Mariottini e Irene Turrini*

Giovedì 1 ottobre

Partenza da Firenze per l'aeroporto di Pisa. A causa del ritardo del volo Pisa-Catania, siamo arrivati a Catania verso le 18,00 e a Pozzallo alle ore 19.00, dove abbiamo partecipato alla Santa Messa di inaugurazione dell'anno catechistico presso la Chiesa madre della Madonna del Rosario.

In questo viaggio ci siamo sempre spostati in pulmini, il che ha permesso forse di vivere davvero il panorama siciliano e di poter legare tra di noi. L'accoglienza da parte di tutta la comunità di Pozzallo è stata da subito molto calorosa. Dopo la S. Messa ci siamo sistemati nel nostro alloggio, una casa nella campagna, dove ci siamo "autogestiti". L'arrivo è stato segnato da un temporale in piena regola; in quei giorni infatti il mal tempo ha colpito tutta la Sicilia. Il posto, nonostante la pioggia renda più difficile apprezzare l'effettiva bellezza del luogo, si mostra incredibile fin dai primi sguardi.

Venerdì 2 ottobre

Dopo il temporale del giorno precedente il sole splende luminoso. Apprezziamo la bellezza del mare su cui si affaccia l'Istituto Nautico che andiamo a visitare. La vista dalle aule è sulla spiaggia. Lì abbiamo incontrato i ragazzi delle scuole medie superiori, e aiutati da alcune testimonianze di alcuni di noi, abbiamo presentato l'attività dell'Opera e il cammino di servizio che contraddistingue l'attività dei giovani che accettano di fare gli educatori. Poi abbiamo visitato Marzamemi e Noto, passando lungo

il litorale. Marzamemi è un piccolo paesino di mare, suggestivo in alcuni suoi caratteri. Noto è davvero un "giardino di Pietra". Nel pomeriggio siamo rientrati a Pozzallo, dove abbiamo incontrato Antonio Carnemolla, che ci ha aiutati nel nostro cammino di conoscenza della figura di La Pira e della sua dimensione laicale. Dopo cena, visita di Modica percorrendo la strada panoramica. Ci fermiamo ad osservare la città dall'alto, piena di luci.

Sabato 3 ottobre

Incontro con il prof. Attilio Sigona, vicesindaco di Pozzallo e dirigente scolastico dell'Istituto di Istruzione Secondaria Superiore "G. La Pira". L'incontro è molto stimolante, le domande sono molte soprattutto sulla prospettiva dei giovani e del loro possibile impegno nella realtà della città. Subito dopo un bagno nel mare di Pozzallo, siamo partiti in direzione di Scicli e Modica. A Modica, dopo aver incontrato il vice direttore della Caritas Diocesana, abbiamo visitato la Casa Accoglienza Don Giuseppe Puglisi. Dopo il rientro a casa, abbiamo condiviso il momento della cena con alcuni giovani di Pozzallo, accompagnati da Don Vincenzo Rosana, parroco della parrocchia della Madonna del Rosario. È stata un'occasione molto importante di condivisione quotidiana e di socializzazione.

Domenica 4 ottobre

Dopo aver partecipato alla Santa Messa domenicale nella parrocchia della Madonna del Rosario e dopo aver visitato la casa natale di La Pira, siamo ripartiti per Catania, lungo la strada abbiamo visitato Siracusa. In serata siamo ripartiti verso Pisa dall'aeroporto di Catania.

noi, prendersi a cuore l'ambiente, e andare insieme verso il futuro.

«Ecco il mio segreto. È molto semplice: non si vede bene se non con il cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi». La volpe del piccolo principe lo aveva capito da tempo.

Giulia Fantechi

Pozzallo e l'immigrazione: una lezione d'accoglienza

Immigrazione, sbarchi e respingimenti. Il DDL sulla sicurezza ha delineato ampiamente la linea da tenere al proposito. Le decine di barconi che ogni mese raggiungono le coste italiane saranno rispediti



Veduta notturna della cattedrale di San Giorgio a Modica

te in Libia, tramite un accordo di “scambio” di recente stipulato. Ma dove sono precisamente i punti nevralgici di approdo per queste navi stracolme di emigranti? La spiaggia di Pozzallo è una di queste. Forse la più trafficata insieme a Lampedusa, vista la vicinanza con le coste africane.

Per i pozzallesi l’arrivo periodico di persone in cerca di aiuto non è però così preoccupante. Quello che ai nostri occhi infatti appare come una “continua straniera invasione” è qui soltanto il disperato bisogno di una vita migliore. Dal racconto dei giovani e del vicesindaco emerge infatti uno spirito di fratellanza, semplice, senza troppi proclami, ma certamente essenziale. Il comune di Pozzallo e la cittadinanza ogni volta si adoperano affinché sia sempre garantita loro una prima accoglienza e un’immediata assistenza.

In molti difatti sono ancora memori delle migrazioni che anni fa spinsero tanti dei loro familiari a cercare fortuna all’estero. Ma – soprattutto - ricordano bene la difficoltà di un arrivo in un paese straniero, la nostalgia della propria casa, lo smarrimento di fronte all’abbandono della propria vita passata. Ed

è da qui, dalla memoria, dall’esperienza personale che si sentono spinti alla solidarietà, all’accoglienza. Non è una dottrina, né tantomeno un dovere o un obbligo ad imporre loro questa apertura solidale all’altro. E’ il contatto fra vite, fra storie vissute, fra memorie di padri, nonni o fratelli partiti verso un orizzonte nuovo, in cerca di un qualcosa di migliore. E’ il ricordo a muovere un aiuto.

Questo bello e semplice aprirsi al nuovo arrivato, qualunque sia la sua origine, è ormai iscritto nella personalità pozzallese. E forse noi, lontani da quella che è la vera sostanza degli sbarchi, dimentichiamo cosa realmente vogliono significare.

Spesso ci lasciamo sedurre dalla superficialità di discorsi demagogici o dalla paura di un “furto di vita”. I dibattiti politici o giornalistici ci invitano a pensare l’accoglienza come un rischio, come lo spalancare le braccia ad un nemico. Quando invece non ci rendiamo conto che molti vengono in Italia per costruire qualcosa di loro, non per distruggere un pezzo del nostro.

Carlo Terzaroli

L'Italia, i cristiani, il Mediterraneo.

“Cosa deve fare l'Italia cristiana?”

Come ulteriore spunto per una riflessione sull'unità dei popoli che si affacciano sul Mediterraneo, soprattutto dopo il viaggio a Pozzallo, proponiamo anche questo breve brano tratto da una lettera del prof. La Pira a Pio XII.

Che posto e che compito ha l'Italia cristiana? Vi dico subito, Beatissimo Padre, quale è la «intuizione» che da qualche tempo fiorisce sempre più chiaramente nella mia anima.

Questa: il Mediterraneo «il lago di Tiberiade» del nuovo universo delle nazioni: le nazioni che sono nelle rive di questo lago sono nazioni adoratrici del Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe; del Dio vero e vivo.

Queste nazioni, col lago che esse circondano, costituiscono l'asse religioso e civile attorno a cui deve gravitare questo nuovo Cosmo delle nazioni: da Oriente e da Occidente si viene qui: questo è il Giordano misterioso nel quale il re siro (e tutti i «re» della terra) devono lavarsi per mondarsi della loro lebbra (4 Re V, 10).

E praticamente cosa fare? Cosa deve fare l'Italia cristiana? Preoccuparsi (con la preghiera, con la meditazione e con l'azione prudente, ma intelligente e a «largo respiro») della «unificazione», della convergenza, di queste nazioni mediterranee: svolgere la propria azione politica, economica, culturale, sociale (religiosa) ecc. in vista della costituzione di questo «centro» del nuovo universo delle nazioni: in vista della costituzione di questo punto di attrazione e di gravitazione delle nazioni: perché da Oriente e da Occidente le nazioni «vengano a bagnarsi» in questo grande lago di Tiberiade, che è, per definizione, il lago di tutta la terra.

Ecco un piano politico molto preciso: un piano che ha per norma ultima, per misura, per fine, per ispirazione, la rivelazione divina: l'asse attorno a cui si muove è l'asse stesso di Dio quale la Sacra Scrittura lo rivela: ha per scopo la «convergenza» di tutte le fondamentali nazioni nelle quali si eleva la adorazione al Dio vivo e vero.

(G. La Pira, lettera a Pio XII)



Il molo di Capo Passero, estremo lembo di terra italiana nel Mediterraneo

Un ponte tra Occidente e Oriente

Un dialogo fondato sull'amicizia

«Ciò che avvenne dall'incontro fu sempre dono sorprendente della Grazia». Con queste parole Padre Peter Hughes – sacerdote anglicano e monaco camaldolese che vive all'omonimo eremo da anglicano, accolto nel monachesimo della Chiesa cattolica, senza che ne sia riconosciuto il presbiterato – si riferiva al rapporto con Pino Arpioni, che nel '79 cominciò la propria attività di dialogo ecumenico ed internazionale con la Chiesa anglicana di Londra. Una frase che è compimento di una profezia: da allora, infatti, l'Opera La Pira ha camminato tanto lungo il sentiero di Isaia edificando ponti e abbattendo muri che, a volte, pareva impossibile anche solo scalfire.

Da quel lontano '79 tanti viaggi, amicizie e incontri confluiti nell'appuntamento del Campo Internazionale, che da una ventina d'anni nel mese di agosto riempie il «Villaggio La Vela» di giovani italiani, russi, israeliani, palestinesi ed africani di culture e religioni diverse – cristiani cattolici ed ortodossi, ebrei e musulmani – che nel dialogo e nella conoscenza si arricchiscono vicendevolmente perché, per tornare a Padre Peter «noi esseri umani abbiamo bisogno l'uno dell'altro per intravedere il divino nel nostro presente».

Con questa prospettiva, animati da un sincero spirito di comunione, ci siamo recati in Russia dall'8 al 15 novembre per commemorare due ricorrenze particolari: il cinquantesimo anniversario del primo viaggio del prof. La Pira nell'allora Unione Sovietica, nel 1959, e il venticinquesimo di quello dell'Opera La Pira nel 1984. Un gruppo composto da venti giovani – accompagnati dal vicerettore del Seminario di Firenze, nonché responsabile della pastorale giovanile dell'Arcidiocesi fiorentina, don Alessandro Lombardi, dal vicepresidente della «Fondazione La Pira», Giulio Conticelli e dal vicepresidente dell'Opera La Pira, Dino Nardi – che non si sono limitati a celebrare degli anniversari, ma piuttosto hanno cercato attraverso l'amicizia e l'incontro di insistere sulla via tracciata da La Pira. Allora c'era da abbattere un muro, quello di Berlino, il cui ventesimo della caduta è stato celebrato

proprio il 9 novembre, e da liberare un Paese dal cadavere dell'ateismo, come lo stesso La Pira ebbe l'ardire di pronunciare davanti al Soviet supremo.

Oggi c'è da sfidare, con la forza dell'amore e del dialogo, la superficialità dettata dall'opulenza, la diffidenza partorita dall'egoismo, la paura figlia di troppi odi e guerre che ancora affliggono il mondo. Noi ci proviamo. Lo facciamo partendo dalla nostra fede, riassunta nelle parole di La Pira: «Signori, io sono un credente e possiedo dunque quella che scientificamente si dice una ipotesi di lavoro. Io credo nella presenza di Dio nella storia e nella forza storica della preghiera». Ecco perché, anche in Russia, ogni nostra giornata cominciava con la preghiera: «*se il Signore non costruisce la casa, invano faticano i costruttori. Se il Signore non custodisce la città, invano veglia il custode. Invano vi alzate di buon mattino, tardi andate a riposare e mangiate pane di sudore: il Signore ne darà ai suoi amici nel sonno*» (Salmo 126).

Da lì, dalla forza silenziosa e tenace della preghiera, sgorga la Grazia con i suoi straordinari doni: e così eccoci il 10 novembre al «Mgimo», Università delle relazioni internazionali di Mosca, per un convegno ufficiale sulla figura di La Pira (*vedi diario*); l'11 novembre al Dipartimento Relazioni esterne del Patriarcato di Mosca per un incontro ufficiale; il 12 novembre a Serghei Posad per pregare sulla tomba di San Sergio, venerato anche da La Pira e da Divo Barsotti che dall'incontro con la santità di Sergio di Radonez e di Serafino di Sarov ha dato vita alla Comunità dei Figli di Dio, oggi presente in tutto il mondo; il 13 novembre siamo a San Pietroburgo per la Messa e l'incontro con le Suore domenicane, sostenute da un'incrollabile e commovente fede nell'umile ma coraggiosa azione per la difesa degli ultimi, dalle ragazze madri ai bambini orfani, dai poveri ai diseredati che sono ancora tanti, troppi nella città illuminata dalle luci e dai fasti di Pietro il Grande come in tutto il mondo; infine gli incontri con gli amici cattolici della Parrocchia di Santa Caterina e con gli amici ortodossi di San Teodoro, a Puskin, dove risiede il vescovo Markel, profondamente legato a Pino Arpioni e fautore del dialogo nella scia del Metropolita Nikodim

sulla cui tomba, prima di ripartire per l'Italia, abbiamo pregato ricordando la sua azione ecumenica e la sua morte tra le braccia di Giovanni Paolo I. Un segno che ci ha ricordato quanto fossero vere le parole di Divo Barsotti: «*Gli steccati che ci dividono non raggiungono il cielo*». Ne siamo convinti. Siamo stati in Russia per questo. Proseguiremo sulla via intrapresa per la stessa ragione.

Spes contra Spem.

Riccardo Clementi

I rapporti internazionali dell'Opera

Intervento del Vicepresidente dell'Opera per la Gioventù Giorgio La Pira in occasione del Convegno "Riflessioni in occasione del 50esimo anniversario del primo viaggio di Giorgio La Pira in Russia", svoltosi il 10 novembre 2009 presso l'Università delle Relazioni Internazionali di Mosca - Mgimo.

Saluto innanzitutto le Autorità presenti: il Vicerettore di questa illustre Università che ci ospita, prof. Loghinov, il Nunzio Apostolico a Mosca, Mons. Antonio Mennini, il Segretario per i rapporti intercrisiani del Dipartimento per i rapporti esterni del Patriarcato di Mosca, Padre Igor Vyzhanov, gli amici prof.ssa Tatiana Zonova ed Eugeni Silin che conosciamo fin da quando sono iniziati i nostri rapporti, e tutti gli studenti che hanno voluto partecipare a questo convegno commemorativo. Un grazie particolare per l'ospitalità riservata alla nostra delegazione, più numerosa del solito, presso la Casa dello Studente del Mgimo. Già questa circostanza sta a significare che non siamo venuti in Russia come turisti, anche se volentieri apprezziamo la bellezza dei monumenti e delle piazze di questa grande città, ma che vogliamo dare continuità all'esperienza maturata in Italia nel periodo estivo, presso il Villaggio La Vela.

Quando si celebrano degli anniversari viene spontaneo ripercorrere il tempo passato provando a tracciare qualche bilancio. I due anniversari che motivano la nostra presenza quest'anno a Mosca, il 50° del primo viaggio di La Pira nel 1959 e il 25° del primo viaggio della nostra Associazione (novembre 1984) sulle orme di La Pira, costituiscono anche l'occasione per ripercorrere, a ritroso, il cammino fin qui svolto.

Per me, inoltre, l'essere qui a Mosca oggi, ha un significato particolare perché nel 1984 ero presente, insieme ad altri 100 giovani, con il fondatore



Partecipanti al Convegno presso il Mgimo (si riconoscono, tra gli altri, il Nunzio apostolico della Santa Sede a Mosca Mons. Antonio Mennini e il Segretario per i rapporti intercrisiani del Dipartimento delle Relazioni esterne del Patriarcato di Mosca, Padre Igor Vyzhanov).

della nostra associazione Pino Arpioni. Quel viaggio-pellegrinaggio segnò un passo importante nel proseguimento sulla strada che aveva come obiettivo il dialogo fra i popoli e fra le religioni per dare il nostro contributo alla costruzione di un mondo di pace. Anche il nostro tentativo nel 1984, come quello di La Pira nel 1959, poteva sembrare ai più un gesto utopistico, idealista, senza possibilità di far seguire concrete azioni.

Questa ricorrenza e questo convegno dimostrano, invece, che non solo il tentativo di La Pira è stato profetico e lungimirante, ma anche che lo stesso Pino Arpioni ha avuto ragione a proporre a tanti giovani la strada del dialogo dando vita ad una serie straordinaria di incontri e scambi fra giovani russi e giovani italiani e non solo.

Ecco perché – quando poco tempo fa, mi è stato proposto di partecipare al consueto viaggio in Russia che l'Opera per la Gioventù "Giorgio La Pira", che oggi rappresento, svolge ormai da 25 anni, continuando gli incontri e gli scambi con i giovani di questa importante Università e portare un contributo a questo convegno – ho aderito, quasi istintivamente, con entusiasmo poiché questo mi faceva tornare alla mente ricordi particolarmente forti legati sia al viaggio del 1984 che a quello del 1995, quando proprio in questa Università si svolse un altro convegno su "La Pira e la Russia" a cui partecipai con lo stesso Pino Arpioni e con il giornalista Vittorio Citterich che già nel 1959 aveva accompagnato il Prof. La Pira.

"Ragazzi, cose grandi!", con questa espressione a lui consueta, il prof. La Pira avrebbe probabilmente commentato l'evento di questi giorni. "Abbatte i muri e costruire i ponti", "forgiare le spade in ara-

tri e le lance in falci”, queste erano alcune frasi che spesso La Pira amava ripetere e per le quali, molto tenacemente, ha cercato di proseguire con la forza della fede e della preghiera. Lui, dato anche il ruolo politico che rivestiva, è stato capace di parlare direttamente con i governanti e di farli incontrare e dialogare attraverso iniziative coraggiose e originali: penso ai Convegni per la pace e la civiltà cristiana, ai Colloqui mediterranei, al Convegno dei Sindaci delle capitali del mondo e ad altre occasioni di incontro svoltesi principalmente a Firenze negli anni in cui La Pira era Sindaco..

Noi abbiamo cercato di partire dalle relazioni interpersonali, facendo incontrare i giovani e dando loro la possibilità di instaurare un dialogo attraverso esperienze concrete di amicizia. Credo che anche oggi ci sentiamo veramente tra amici. E se questo è stato possibile, e mi auguro lo sia anche per il futuro, lo dobbiamo proprio alla intuizione di La Pira e, per noi credenti, alla forza della speranza nel Cristo risorto.

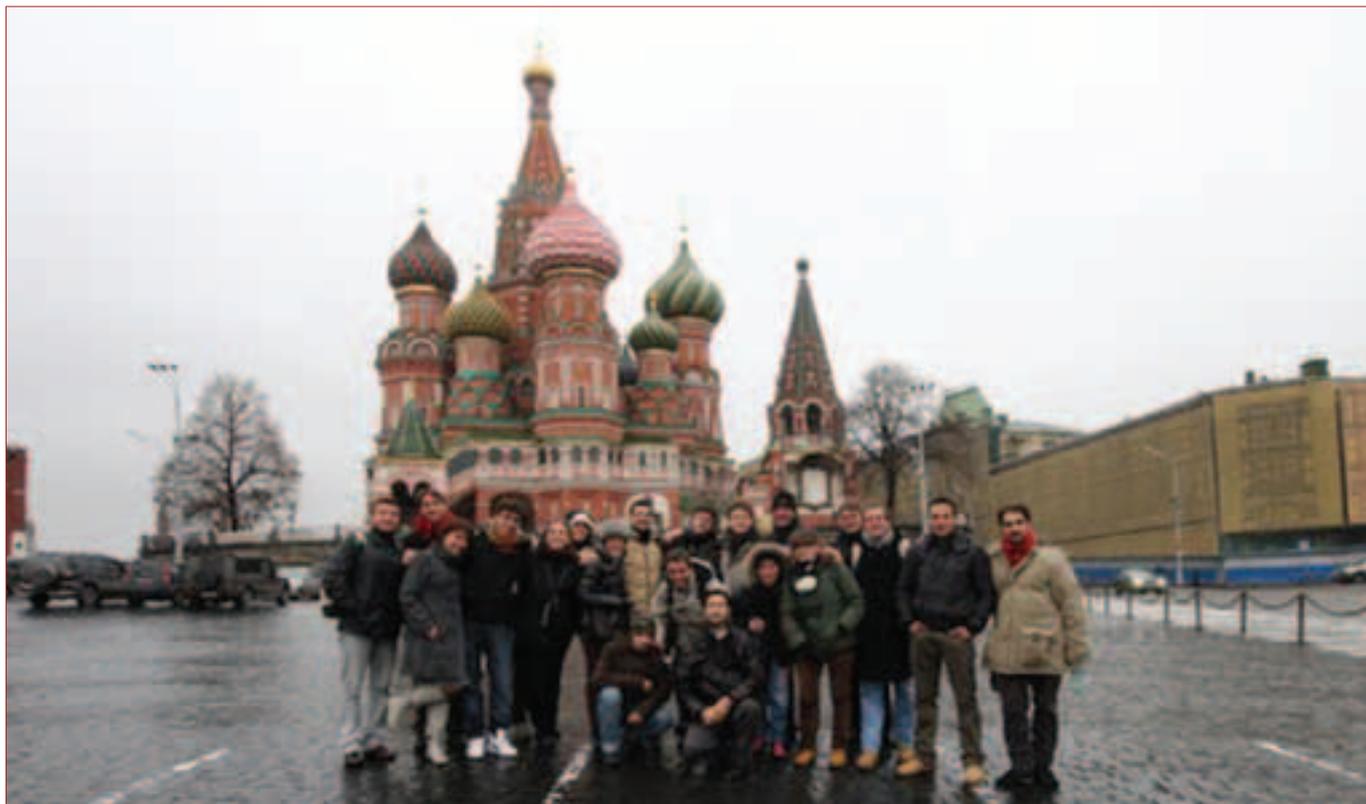
Il nostro primo viaggio in Russia è avvenuto nel 1984, ma è stato preceduto da una serie di incontri di studio che per oltre 10 anni ci hanno visti prepararci in vista di questa prospettiva. Fu proprio La Pira a suggerirci un percorso di lungo respiro avendo come obiettivo il diventare operatori di pace. Una pace che presuppone unità, prima di tutto fra i cristiani, i quali dovrebbero essere appunto segno di unione.

In virtù di ciò iniziammo da uno studio approfondito sulla storia della Chiesa, dalle sue origini fino alla nostra epoca. A questo seguì una prima esperienza concreta sulla via della riconciliazione con la Chiesa anglicana con un viaggio-pellegrinaggio a Londra (novembre 1979), dove fu possibile, guidati dal Cardinal Giovanni Benelli, Arcivescovo di Firenze, incontrare il capo della Chiesa anglicana. Fecero poi seguito proficui scambi e incontri con alcuni giovani inglesi anglicani e cattolici, presso il nostro villaggio La Vela, nel periodo estivo.

Altre esperienze simili, con scambi e incontri fra giovani, furono successivamente costruiti anche con la chiesa ortodossa greca ed infine, appunto nel 1984, in occasione del 25° anniversario del primo viaggio di La Pira a Mosca (1959), sulla scia della rivelazione mariana di Fatima iniziammo quel cammino di dialogo e di incontri sia con la chiesa ortodossa russa che con le rappresentanze della comunità civile che ancora oggi proseguono.

Il nostro compito è dunque seminare, far incontrare i giovani: il futuro è nelle loro mani e, se lo vorranno, avranno la forza di abbattere i muri e costruire ponti.

L'anniversario della caduta del muro di Berlino, celebrato proprio ieri, testimonia in fondo anche questo. Non lo hanno fatto cadere le bombe, ma la paziente tenacia di tante persone, uomini e donne, che hanno capito che gli uomini, i popoli e



Il gruppo in Piazza Rossa a Mosca davanti alla chiesa di San Basilio.

le nazioni hanno il diritto alla pace e all'unità.

Da qualche anno abbiamo esteso il nostro impegno ed il nostro sguardo anche al Medio Oriente. Difficilmente potremo raggiungere una pace duratura se non ci sarà pace a Gerusalemme. Ed ecco allora i nostri viaggi-pellegrinaggio in Terra Santa, il nostro impegno per far incontrare, presso il Villaggio La Vela, anche i giovani palestinesi e israeliani.

Ai più scettici queste iniziative possono sembrare piccole cose, di scarso rilievo, tuttavia siamo convinti che la pace fra i popoli si costruisce anche attraverso piccoli ma significativi gesti. Se guardiamo anche all'esperienza pluriennale intercorsa con gli studenti di questa Università, non sarà difficile constatare che oltre un centinaio di giovani hanno potuto fare un'esperienza fuori dal comune. Giovani proiettati e destinati, ce lo auguriamo, ad assumere responsabilità politiche, amministrative, diplomatiche, nel prossimo futuro. La nostra speranza è che in questi giovani e nelle loro menti le esperienze di dialogo e di amicizia restino vive e facciano parte del loro personale percorso formativo.

E allora, affidando i nostri propositi a Maria Regina della pace, vorrei concludere con una particolare esortazione ai giovani. La Pira era solito ripetere che "i giovani sono come le rondini, annunciano la primavera": sentiamoci e sentitevi dunque pronti a spiccare il volo, a migrare da un continente all'altro, per annunciare una nuova primavera, dove i popoli ritrovino il valore del dialogo, dell'amicizia, della libertà, della fraternità e della solidarietà, dell'unità e della pace. Non abbiate timore o paura per la nostra inadeguatezza. "Spes contra spem", la speranza sia sempre la nostra forza convinti che per gli operatori di pace è riservato un posto particolare nel regno dei cieli e convinti che il Servo di Dio Giorgio La Pira non ci lascerà soli.



San Pietroburgo: incontro con le suore domenicane.

situazioni a lui sconosciute, lingue diverse, mentalità differenti; stringe amicizie, sente storie: e si forma un'idea del mondo che ha attraversato.

Noi siamo stati pellegrini, in Russia, per una settimana. Quella che segue non è un'analisi sociologica, né è stata concepita come tale: sono solo gli appunti di un viaggiatore.

La Russia di oggi è molto cambiata rispetto al passato, anche solo a 10 anni fa.

La società russa, dopo la caduta del regime comunista, è stata caratterizzata da un forte impoverimento, con la concentrazione dei capitali nelle mani di pochi oligarchi, mentre la maggior parte della popolazione è rimasta soggetta alle grandi difficoltà economiche derivate dal crollo dell'economia pianificata.

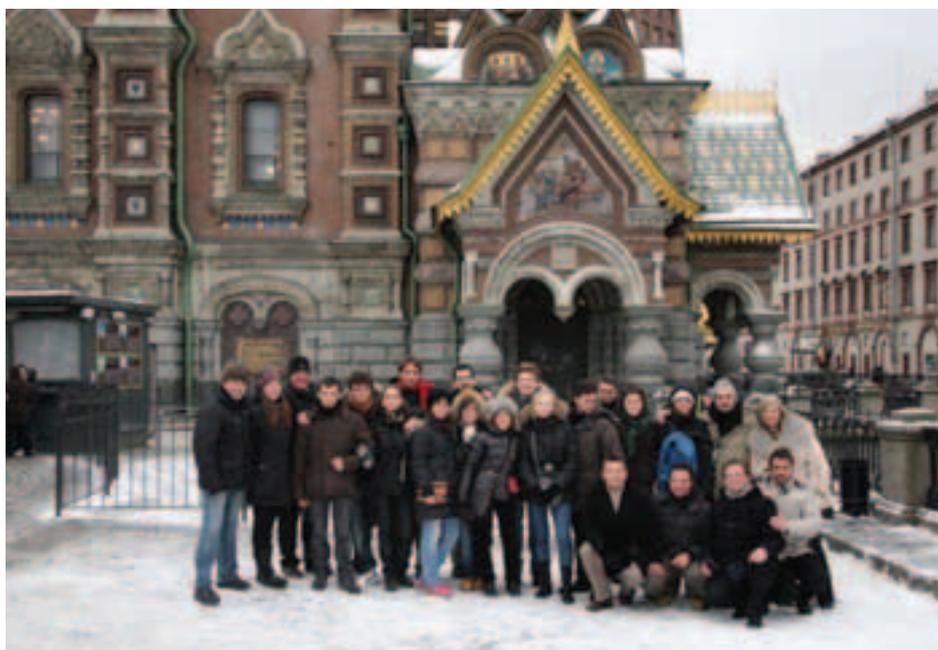
Si erano quindi create forti contraddizioni sociali, senza che lo Stato russo riuscisse ad intervenire con misure di sostegno ai redditi più bassi. Nonostante questo dato di partenza molto sconcertante, l'economia russa ha vissuto negli ultimi anni una fase di forte espansione, che ha permesso a larga parte della popolazione di migliorare sensibilmente il proprio tenore di vita.

Assistiamo oggi ad una forte diffusione del benessere, ed al tentativo, nonostante il minore livello dei redditi, di imitare in tutto e per tutto lo stile di vita occidentale (europeo e americano): chi se lo può permettere non ostenta solo il lusso, ma anche l'alto prezzo che ha dovuto sostenere per l'acquisto degli *status symbol*. In quest'ottica si colloca quella che sembra una tipica istituzione della città di Mosca: la *probka*, traducibile con "traffico", o meglio

Dino Nardi

La società russa oggi

Sono convinto che in ogni pellegrinaggio, più che la mèta, conti il cammino. Il pellegrino incontra



Il gruppo davanti alla chiesa di San Salvatore

“ingorgo stradale”. Nella capitale circolano milioni di auto ultrainquinanti, nonostante un ottimo sistema di trasporto pubblico; non importa se siano all’ultimo grido o residuati bellici: l’importante è guidare.

Ma non tutto è benessere. L’incontro con le suore domenicane a San Pietroburgo ci ha consentito di gettare uno sguardo sui profondi drammi sociali ancora esistenti nel paese ex sovietico: non esiste un sistema di servizi sociali pubblici ed efficienti; la carità privata verso i più deboli è molto limitata; e la stessa sensibilità della popolazione verso gli ultimi sembra davvero scarsa.

Un dato per tutti: ci è stato riferito che nella sola San Pietroburgo 8.000 donne sono costrette ad abortire ogni anno per l’unico motivo di non saper come mantenere il nascituro (escluse pertanto tutte le ulteriori cause d’aborto). Molte di quelle che scelgono di portare avanti la gravidanza nonostante difficoltà economiche o sociali (ragazze madri, disoccupate o provenienti da famiglie di basso reddito) possono non riconoscere il bambino; tuttavia non è loro consentito loro di recedere da questa decisione, una volta presa, in alcun caso. Si accresce, in tal modo, la già folta schiera di orfani (di fatto o per legge) che spesso poi seguono il percorso delle adozioni internazionali.

È incredibile, ma sembra che esistano due paesi, sovrapposti ma distanti. Il primo è la Russia “visibile”, turistica. È il centro di Mosca e di San Pietroburgo, il paese delle cattedrali d’oro, la patria del traffico e dei grattacieli, dei palazzi al “minimo di

17 piani”, che teme la “minaccia gialla” e che mantiene università di eccellenza dal profilo internazionale.

L’altro è la Russia “nasosta”, povera. Ci è stata narrata, non l’abbiamo toccata con mano. Ma sappiamo con certezza che esiste, troppi testimoni ce l’hanno descritta. L’abbiamo incontrata nella testimonianza di Suor Isabel, ed in alcune sparute figure viste nella metropolitana di Mosca. Invisibili, malate, sole: rimaste indietro, e abbandonate.

Ed i cristiani? Che ruolo hanno in questo paese?

Sappiamo con certezza che la Chiesa cattolica ha un’alta

propensione alle attività sociali, rispetto alla media del paese, e che molti dei fedeli provengono dagli strati medio-bassi della popolazione; sappiamo che esistono progetti sociali gestiti da cattolici; ma le dimensioni della piccola (anche se attivissima!) comunità cattolica russa non permettono di poter avventurarsi in opinioni più precise.

Diversamente, chiunque si può rendere conto di come la Chiesa ortodossa abbia recuperato centralità dopo la caduta dell’URSS: il governo ha restituito al Patriarcato ortodosso moltissime chiese e ne ha finanziato il restauro con milioni di euro, le cerimonie sono seguite da numerosissimi fedeli (anche giovani), le vocazioni sono in forte crescita. L’attenzione ai temi sociali non è molto sviluppata; si vede tuttavia una forte spiritualità, non sopita da decenni di campagna ateista, o meglio, esplosa dal cuore della gente dopo essere stata a lungo repressa. Allo stesso tempo, anche a livello simbolico, la Chiesa ortodossa è letta da parte della società come un elemento fondante dell’identità nazionale: per questo gode di un ampio favore.

La luce è contrastata da forti ombre, è vero. Ma se guardiamo alla situazione del 1991, lo sviluppo è evidente: e allora, speriamo che la rincorsa russa non si fermi. Speriamo che il benessere sia diffuso a tutta la popolazione, che diventi occasione per l’affermazione di una coscienza civica e democratica.

Speriamo che l’Oriente e l’Occidente possano, in altre parole, camminare sempre più uniti nelle vie del futuro.

Andrea Peverada



Cupole al Cremlino

Russia, il diario del viaggio

di Mario Agostino

Domenica 8 novembre

Partenza alle ore 7 dall'aeroporto di Firenze. Il gruppo è composto da 20 persone, fra cui alcuni giovani della Fuci: a guidare i giovani il vicepresidente dell'Opera La Pira Dino Nardi, il vicepresidente della Fondazione La Pira Giulio Conticelli, il Vicerettore del Seminario di Firenze e responsabile della pastorale giovanile dell'Arcidiocesi fiorentina don Alessandro Lombardi. Volo fino a Vienna, quindi a Mosca, dove atterriamo alle ore 15.30 locali. Il cielo è grigio ed il termometro segna 5°. Accompagnati da alcuni studenti russi, conosciuti ai campi Internazionali, veniamo accolti presso lo studentato dell'Università delle Relazioni Internazionali (MGIMO).

Lunedì 9 novembre

Mosca. Visita al Monastero di Novodevichy, all'interno del quale sorge la chiesa dedicata alla Vergine di Smolensk; nell'attiguo cimitero in cui sono sepolti importanti scrittori e politici russi deponiamo una rosa sulla tomba di Krusciov che, dopo aver attuato dure repressioni contro i cristiani, in punto di morte chiese alla moglie di essere sepolto nel cimitero cristiano e di salutarle il Professor La Pira che più volte gli aveva scritto. Ci dirigiamo alla volta della Piazza Rossa, per visitare la chiesa ortodossa di S. Basilio; lungo la strada scorgiamo, tra le altre opere significative, la Biblioteca Nazionale, la Camera Bassa (la Duma) e i monumenti a Dostojevski e Krusciov. Nel tardo pomeriggio ci rechiamo alla Chiesa cattolica di San Luigi dei Francesi: celebriamo

Messa insieme alla comunità, leggendo la Parola di Dio in doppia lingua. Don Alessandro fa una bella omelia sull'importanza del dialogo, dell'accoglienza, della testimonianza della fede. E' significativo il saluto successivo con due Suore Oblate che ci dicono come il loro carisma sia proprio la preghiera e l'azione per l'unità della Chiesa e dei cristiani. Ci garantiscono la preghiera. Un segno di speranza per il nostro viaggio.

Martedì 10 novembre

Mosca. Nel pomeriggio si svolge l'incontro ufficiale "Riflessioni in occasione del 50° anniversario del primo viaggio in Russia del Prof. La Pira" presso la Sala conferenze dell'Università: saluti del Vicerettore Loghinov, modera il dibattito la Prof.ssa Tatiana Zonova. Intervengono il Nunzio apostolico della Santa Sede a Mosca Mons. Antonio Mennini, il Segretario per i rapporti intercristiani del Patriarcato di Mosca Padre Igor Vyshanov, Dino Nardi, Giulio Conticelli, il Responsabile dell'Associazione Euroatlantica Silin, il Prof. Vasilovic che è Responsabile dell'osservatorio politico del Mgimo, infine alcuni giovani russi e italiani. Al termine dell'incontro consegniamo a Mons. Mennini e a Igor Vyshanov il libro delle lettere di La Pira a Giovanni XXIII. Un momento bello e carico di significati.

Mercoledì 11 novembre

Mosca: Visita al Cremlino. Nella piazza delle Cattedrali ammiriamo la Cattedrale del Patriarca e la Cattedrale di S. Michele Arcangelo. Nel pomeriggio ci rechiamo al



Icona della "Vergine della Tenerezza"

Monastero di San Danilov, sede del Dipartimento Relazioni Esterne del Patriarcato di Mosca. Ci accompagna Mikhail Arteev, che lavora per il Dipartimento e che da anni partecipa al Campo Internazionale con alcuni giovani. Veniamo ricevuti nella sala incontri, dove si svolge un bel colloquio. E' ricordato con gratitudine il prof. La Pira. Doniamo al Patriarcato una riproduzione dell'Annunciazione della Santissima Annunziata a Firenze, che La Pira consegnò a tutte le autorità che incontrò nel 1959.

Giovedì 12 novembre

Mosca: Pellegrinaggio a Serghiei Posad, a circa 70 km da Mosca. Visitiamo il Monastero e soprattutto preghiamo sulla tomba di San Sergio di Radonez, santo venerato da tutti i cristiani. Pranziamo presso l'Accademia teologica e successivamente una giovane guida dell'Accademia ci conduce in una bellissima visita..

Venerdì 13 novembre

Impieghiamo la mattinata per spostarci a S. Pietroburgo. Arriviamo in una città tanto bella quanto innevata. Siamo ospiti del Seminario cattolico. Pranziamo e nel pomeriggio ci rechiamo presso le Suore domenicane: nella loro piccola cappella,

ritagliata in un angolo del soggiorno di un'umile casa, partecipiamo alla S. Messa, celebrata da don Alessandro Lombardi. Ancora una bella omelia ed un momento forte di preghiera. Successivamente le Suore ci offrono la loro testimonianza di fede e di sostegno agli ultimi e agli abbandonati: un incontro di grande intensità. Ri-entriamo a cena in Seminario. In serata incontro con i giovani della Parrocchia cattolica di Santa Caterina, che ogni anno frequentano il Campo Internazionale: ancora un bello scambio di idee e di amicizia.

Sabato 14 novembre

Visita al centro di San Pietroburgo: Cattedrale di San Salvatore sul sangue versato, Cattedrale di S. Isacco. All'ora di pranzo ci spostiamo a Puskin, dove ammiriamo la Residenza estiva degli zar. Ci accompagna Kyrill, collaboratore del Vescovo Markel, ausiliare del Metropolita di San Pietroburgo, legato da profonda amicizia con Pino Arpioni. A pranzo siamo ospiti della Parrocchia ortodossa di Santa Sofia. Successivamente visitiamo la Chiesa di San Teodoro. Ceniamo insieme a Padre Sergio, sacerdote ortodosso che ha partecipato più volte al Campo Internazionale, al diacono Ilia, Kyrill ed alcuni seminaristi ortodossi: consegniamo a Padre Sergio, che lo porterà al Vescovo Markel, la riproduzione dell'Annunciazione della Santissima Annunziata a Firenze.

15/11 **San Pietroburgo**: visita alla Cattedrale della SS. Trinità, alla tomba del Metropolita Nikodim, grande figura per il dialogo tra le Chiese Cristiane, Cattedrale e Fortezza di S. Pietro e Paolo dove è sepolta la dinastia Romanov degli Zar. Celebriamo Messa presso la Parrocchia cattolica di Santa Caterina: di nuovo la Parola di Dio in russo ed in italiano. Una comunione sentita con la comunità cattolica di San Pietroburgo. Ore 15.45 ci imbarchiamo per Firenze; scalo a Vienna, dove approfittiamo di qualche ora di tempo per condividere le emozioni del viaggio. Atterriamo a Firenze alle 22.15.



Incontro con alcuni giovani della parrocchia di Santa Caterina di S. Pietroburgo

Campo Internazionale 2009

Partecipazione e speranza

Anche quest'anno nel mese di agosto si è svolto a La Vela il Campo Internazionale, occasione di incontro e conoscenza di tanti ragazzi italiani, israeliani, palestinesi (sia ebrei che cristiani e musulmani), russi (sia ortodossi che cattolici) e provenienti da Albania, Congo, Senegal e Yemen.

Nel raccontarvi l'esperienza trascorsa, voglio fare prima un piccolo passo indietro, ai mesi antecedenti il campo stesso, quando insieme ad un gruppo di ragazzi ci siamo confrontati su come potevano essere strutturate le giornate e su quale potevano essere le tematiche da affrontare. Sento doveroso fare questo piccolo passo indietro, in primo luogo perché non è trascurabile l'impegno e la passione che hanno messo i ragazzi del nuovo gruppo "Attività Internazionale" per dare forma e sostanza a quei dieci giorni, ed anche perché ritengo che proprio in virtù di tale impegno il campo sia risultato una grande esperienza, arricchita di mille sfumature.

Torno quindi agli inizi di marzo quando abbiamo iniziato a ritrovarci per individuare quale sarebbe stato il tema di quest'anno e dopo numerose discussioni, email, pareri e riflessioni, siamo giunti alla conclusione che l'importanza di agire quotidianamente in modo libero e responsabile, avendo come fine ultimo la giustizia per ogni persona e popolo della Terra poteva essere motivo di confronto nei giorni di campo.

È iniziato così, aiutati e guidati da Giorgio Giovannoni e Riccardo Moro, il nostro percorso di costruzione di quello che è poi stato il filo conduttore degli incontri: "Libertà e Partecipazione, il sentiero della Giustizia".

Riccardo Moro, con grande disponibilità e pazienza, ci ha accompagnato anche negli incontri con i relatori esterni che al campo si sono susseguiti al fine di approfondire i diversi

aspetti che il tema proponeva. Da Severino Saccardi, consigliere regionale e direttore di "Testimonianze", agli assessori della Regione Toscana Massimo Toschi e Gianni Salvadori, che da molti anni vengono a trovarci; Kpakilé Felemu, direttore del "Fogured" (Fondo Guineo-Italiano di Riconversione del Debito), il giornalista iracheno Saad Hussin. E poi Hulda Liberanome, vicepresidente della Comunità ebraica Fiorentina, l'Imam di Firenze Elzir Izzedin, Padre Giancarlo Bruni, padre servita e membro della Comunità di Bose, che in un incontro a tre hanno proseguito il cammino di dialogo inter-religioso offrendoci la loro testimonianza di apertura ed ascolto dell'altro. Significativa la presenza di Mons. Betori che il 14 agosto ha celebrato la Messa prefestiva dell'Assunta.

A fine campo è arrivata anche una visita speciale: Romano Prodi, che per due ore, sulla cornice della pineta della Vela, si è lasciato interrogare dai giovani, rispondendo con semplicità alle domande che gli venivano poste (difficile poi dimenticare come l'ex Presidente del Consiglio, ad incontro concluso, si sia infilato il casco ed abbia colto al volo l'occasione di un giro sulla pista di go-kart...)

E così, discutendo e portando ognuno il proprio contributo alla riflessione che è sfociata come consuetudine nel documento conclusivo, abbiamo trascorso dieci giorni indimenticabili, uniti dalla voglia di stare insieme e di conoscersi.



I giovani durante un incontro in "saloncino"



Incontro con Gianni Salvadori, assessore alle Politiche Giovanili della Regione Toscana.

La vita comunitaria e di divertimento che caratterizza i giorni a La Vela non fa altro che annullare distanze spaziali e culturali, rendendoci fratelli unici ed irripetibili prima ancora che partecipanti ad un campo estivo in cui ci si confronta sull'importanza della comunicazione, dell'ascolto e del rispetto reciproco.

In questo quadro, così ricco e variegato di incontri, divertimento, emozioni e riflessioni tornano in mente le parole che Giorgio La Pira pronunciò durante la "Conferenza internazionale della Gioven-

tù per la Pace e il Disarmo" (Firenze, 26 febbraio 1964) riferendosi alle nuove generazioni:

"Sentono il tempo: sentono la stagione nuova del mondo; sono internamente mosse da un invincibile istinto vitale che Dio loro comunica e che fa loro scoprire ed attraversare le frontiere nuove e le introduce nella terra promessa ove scorre il latte ed il miele: la terra della pace, dell'unità, della libertà e della elevazione spirituale e civile di tutte le genti."

Oggi il Campo Internazionale è manifestazione concreta di queste parole, è lasciarsi arricchire dallo spirito di condivisione e speranza di cui ogni giovane partecipante è protagonista in quei dieci giorni estivi, spirito che sarà nuova forza e nuova fiducia per affrontare le piccole e grandi problematiche una volta tornati nella realtà in cui viviamo, spirito che sarà bagaglio insostituibile nel viaggio della vita di ognuno di noi.

Elena Valenzi

Documento Finale

Veniamo da paesi diversi: Albania, Congo, Israele, Italia, Palestina, Russia, Senegal e Yemen. E ci siamo incontrati al Villaggio La Vela dal 10 al 19 agosto per partecipare al Campo Internazionale 2009 organizzato dalla associazione Opera per la Gioventù Giorgio La Pira.

Tutti abbiamo partecipato al campo in modo motivato, indipendentemente da ciò che facciamo e dai nostri ruoli professionali. Il Campo Internazionale alla Vela ci ha offerto un'opportunità unica per allargare i nostri contatti personali e per darci maggiori capacità di comunicare in un contesto multiculturale. Il Campo ci ha anche permesso di condividere i nostri punti di vista con altre persone come noi provenienti da parti del mondo differenti.

Comunicando insieme siamo riusciti a capire che anche se abbiamo culture diverse possiamo condividere valori comuni. Questa esperienza avrà un impatto profondo sul nostro futuro, sulla nostra visione e percezione del mondo.

Il tema del Campo Internazionale era "Libertà e Partecipazione: il sentiero della Giustizia". Abbiamo parlato di **libertà**. Ci rendiamo conto che esiste un comune desiderio di libertà, ma anche che questa è limitata in molti modi e che ogni persona ne dà una definizione la vive in modo diverso. Condividiamo però fra noi l'idea che libertà sia l'essere responsabili delle nostre scelte. Preferiamo questo tipo di libertà al vivere in gabbia.

Al di là della libertà personale e interiore esiste la questione della libertà politica. Ci rendiamo conto che nei nostri paesi la libertà è messa alla prova in diversi modi. Questo ci spinge ad assumere

responsabilità verso le nostre comunità, pensando che i caratteri del contesto in cui viviamo dipendono anche, sia pure non solo, da noi.

Questa riflessione ci ha condotto all'idea di **partecipazione**, cioè di come possiamo contribuire alla comunità a cui apparteniamo. Siamo consapevoli delle difficoltà. Diversi fra noi sono addirittura scettici sulla possibilità di cambiare la mentalità di chi ha responsabilità e il modo di pensare comune che formano le nostre comunità. Nonostante questo pensiamo di dover assumere la nostra **responsabilità**. Per partecipare abbiamo bisogno di un senso di umanità, di emozioni, di farci carico degli altri e di cambiare noi stessi prima di accusare gli altri. Questo può contribuire a cambiare il mondo. Sfidare la nostra mentalità è già il primo passo per un mondo migliore.

Una prima forma di partecipazione è l'**impegno sociale**. Abbiamo diverse opportunità di dare il nostro contributo. Una forma particolare e importante di partecipazione è l'educazione, non solo quella scolastica, ma tutto ciò che "umanizza" la società.

Un'altra forma di partecipazione è nella **dimensione politica**. La democrazia ha diversi limiti nei nostri paesi e noi possiamo partecipare direttamente. Alcuni possono assumere responsabilità nei partiti e nelle istituzioni. Tutti possono partecipare votando o, in situazioni particolari, persino boicottando le elezioni quando questo è fatto per influenzare il processo politico. In ogni caso la dimensione politica è strategica nella vita dei nostri paesi.

Partecipare è agire in modo responsabile. **Stili di vita responsabili** sono un modo di contribuire ad un mondo migliore, ad esempio non sprecando acqua e risorse preziose, acquistando prodotti che non sono il risultato dello sfruttamento umano (lavoro minorile, lavoratori sottopagati, tecnologie inquinanti...), promuovendo il commercio equo.

La partecipazione è basata sull'**informazione**. Per partecipare occorre essere informati sulla propria comunità (città, paese, mondo...). Dobbiamo superare i limiti dell'informazione che arriva dai mass media, sviluppando una capacità critica e alimentando reti, usando anche le nuove forme di comunicazione elettronica (internet, social networks...).

Abbiamo riflettuto intorno all'idea di **giustizia**. Durante il campo l'idea di giustizia è stata spesso legata all'idea della **riconciliazione**. Ci rendiamo conto della difficoltà di trovare soluzione ai conflitti. È difficile influenzare le decisioni di chi ha responsabilità ed esiste un pericolo ideologico: non vogliamo pensare che le nostre soluzioni siano "la soluzione" per tutti. In questa prospettiva più che definire soluzioni dobbiamo promuovere il dialogo.

La giustizia è difficile da definire, ma condividiamo comunque l'idea che sia strettamente legata con la **misericordia**. La giustizia può solo venire dalla misericordia che promuove l'umanizzazione della società.

In questo quadro la riconciliazione è una prospettiva politica rilevante per la soluzione dei conflitti.

Qualcuno fra noi viene dalla **Terra Santa**. Abbiamo avuto l'opportunità di incontrarci e condividere tempo, discussioni e divertimento. Siamo israeliani, palestinesi, arabi, ebrei, musulmani, cristiani... e abbiamo mescolato le nostre nazionalità e culture. È stato strano e interessante avere la possibilità di incontrarci qui, quando normalmente è quasi impossibile farlo a casa. Ci sarebbe piaciuto usare questa opportunità di scambio fra noi anche più di quanto non abbiamo comunque fatto.

Vogliamo trovare insieme il modo per continuare a comunicare fra noi, alimentando un legame permanente. Vogliamo metterci in contatto con le persone che hanno partecipato al Campo Internazionale negli anni passati e che si sono incontrate a Gerusalemme nello scorso novembre.

Tutti vogliamo esprimere la nostra gratitudine a chi ha reso possibile questo Campo Internazionale. Tutti abbiamo gradito essere qui e questo ci viene non solo dalla interessantissima cultura e meravigliosa natura della Toscana. Le ragioni più importanti sono state le conversazioni e i doni inattesi dagli altri partecipanti al Campo.

Condividiamo l'idea che la nostra vita debba essere un contributo per migliorare le nostre società. Cambiare è possibile anche in situazioni di estrema difficoltà. Cambiare è possibile se c'è passione, se abbiamo volontà, se ci sentiamo responsabili per gli altri.

Tre Giorni di studio ad Assisi

L'appuntamento con la Tre giorni di studio è un po' come il primo giorno di scuola, in cui ritrovi dopo tanto tempo i vecchi amici e nello stesso tempo inizi a conoscere i nuovi compagni con cui la prossima estate divideremo il servizio educativo, un momento perfetto per approfondire la conoscenza con alcuni e per instaurare nuovi rapporti di amicizia con i più piccoli.

Oltre a questo la Tre giorni di studio è l'inizio di un cammino di crescita personale e comunitaria che verrà portato avanti durante l'inverno, di cui poniamo le basi proprio in questa occasione. Quest'anno si è scelto di organizzare l'incontro ad Assisi, luogo particolarmente significativo anche in relazione all'esperienza di La Pira ed al tema scelto: *“La vita e la preghiera: dalla contemplazione al servizio”*.

Ovviamente Assisi è segnata trasversalmente dall'esperienza di S. Francesco e S. Chiara, innumerevoli sono i luoghi che ricordano momenti fondamentali della vita dei due Santi, dalla chiesa di San Damiano alla *Porziuncola*. In questo ambiente che inevitabilmente richiama l'attenzione di ognuno di noi sulla contemplazione e la sacralità

della preghiera abbiamo provato a trovare un nesso tra la vita contemplativa e la vita “al servizio”, aiutati nella nostra riflessione da numerosi incontri che hanno messo in evidenza dai vari punti di vista il ruolo imprescindibile della preghiera nella nostra vita, preghiera che si pone come base di ogni servizio.

Il nostro percorso è iniziato nel Monastero di Santa Chiara: lì abbiamo incontrato Suor Chiara-Ester che ci ha portato la testimonianza diretta della sua vocazione e della sua vita dedicata alla preghiera insieme alla comunità delle clarisse.

La mattinata di sabato è continuata con la visita della Basilica di Santa Chiara e la visita della Basilica Inferiore di San Francesco. Non sono state però visite da semplici turisti, ma abbiamo ammirato e contemplato la bellezza dei luoghi che visitavamo, cercando di immergersi nella loro spiritualità e sacralità, pregando attraverso la bellezza e nello stesso tempo la semplicità dell'architettura e della pittura.

Dopo un breve giro della città per tornare all'Oasi del Sacro Cuore, dove alloggiavamo, e dopo aver pranzato ci siamo diretti verso l'Istituto Serafico di





La Porziuncola

Assisi, una struttura dove vengono ospitati quasi cento ragazzi affetti da gravi handicap sia motori che psichici. L'istituto, fondato da Padre Giovanni Principe all'inizio del secolo scorso, è tra i migliori in Italia per la riabilitazione e l'inserimento progressivo nella società dei ragazzi disabili, e alle cure mediche affianca una grande attenzione per la parte spirituale dei pazienti.

Al nostro arrivo siamo stati accolti dal direttore dell'istituto Giocondo Leonardi, che dopo averci spiegato in breve la storia e l'attività del Serafico, ci ha parlato della propria esperienza personale e di ciò che vuol dire stare a contatto con realtà problematiche e complesse come quelle dei ragazzi ospitati all'istituto soffermandosi in particolare su alcuni punti: l'importanza di trasmettere amore ai ragazzi, di trovare in Dio colui su cui appoggiarsi nei momenti di difficoltà, sull'importanza di dire sì alla propria vocazione ("Non ho capito la mia vocazione, l'ho soltanto percorsa"), e sul ruolo fondamentale che una seria assunzione delle proprie responsabilità ha sulla nostra vita.

Finito l'incontro abbiamo partecipato alla S. Messa insieme ai ragazzi dell'Istituto: questo è stato senza dubbio il momento più intenso e toccante della Tre giorni: vedere nel concreto come la preghiera diventi servizio, come non sia qualcosa di staccato dal mondo e inutile, ma al contrario stia alla base del cammino cristiano.

L'esempio più bello è stato quello del sacerdote che ha celebrato la Messa, vedere il suo entusiasmo, la sua gioia nel proclamare la Parola davanti quei ragazzi che pur non capendolo lo ascoltavano e partecipavano. Toccare con mano la forza e la gratuità della preghiera ha sicuramente lasciato un segno molto più profondo e immediato su ciascuno di noi che non mille parole.

Alla fine della celebrazione c'è stato un momento di "contatto" tra noi e i ragazzi ospiti dell'istituto, purtroppo di breve durata, in cui abbiamo cercato di allacciare un rapporto con alcuni di loro; il risultato naturalmente ci ha lasciato senza parole, ci hanno lasciato senza parole la voglia di interagire con noi, mentre noi eravamo quasi impauriti; ci ha lasciato senza parole il loro semplice ma inimitabile modo di ringraziarci per la nostra visita, la loro ospitalità. Sono cose che ci porteremo nel cuore a lungo.

La giornata si è conclusa dopo cena con la visita alla Basilica Superiore di San Francesco, in cui ci sono stati illustrati gli affreschi del ciclo giottesco, introducendoci alle tappe fondamentali della vita del Santo.

La mattinata di Domenica è stata dedicata alla riflessione e alla meditazione personale a cui siamo stati guidati da Padre Alfio che ci ha parlato dell'esempio di Francesco, mettendone in risalto gli elementi di grande attualità, e del significato del crocifisso di San Damiano, davanti al quale avvenne la definitiva conversione di Francesco.

La visita alla chiesa di San Damiano, circondata da un bellissimo paesaggio, ci ha aiutato nella nostra riflessione e, prima di pranzo, c'è stato un bellissimo momento di condivisione sia delle nostre riflessioni sia delle impressioni sulla tre giorni, in un punto panoramico vicino alla Chiesa.

Il nostro percorso si è concluso a Santa Maria degli Angeli, con la visita della Basilica (in particolare della Porziuncola) e la celebrazione della Santa Messa.

Non rimaneva che ringraziarci di cuore per il tempo trascorso insieme e darci appuntamento per continuare il nostro cammino e il nostro percorso di crescita e di amicizia.

Edoardo Martino

Incontro con Suor Chiara Ester “Solo Grazie”

Sabato 31 ottobre abbiamo incontrato Chiara Ester, una Suora di clausura della Comunità delle Clarisse del Protomonastero di S. Chiara.

Un po' titubanti siamo entrati nel monastero, dove subito ci ha accolto un clima di silenzio e di raccoglimento.. rotto dal nostro osservare curioso.

Arrivati nella sala, ci siamo ritrovati davanti una grata, a prima vista un po' fredda e inquietante. Ci siamo seduti ed è arrivata Suor Chiara Ester.

Tutti abbiamo subito notato il sorriso che caratterizzava il volto della Suora: qualcosa che le veniva da dentro e che le faceva risplendere il volto che le usciva dal velo marrone. Però addosso a lei non sembrava affatto un colore cupo.

Suor Chiara Ester ci ha parlato di lei, della sua esperienza, della sua vocazione e di quel desiderio di ritirarsi alla vita claustrale. Scelte importanti e non semplici, che non hanno coinvolto solo lei, ma anche amici e parenti, che l'hanno portata ad essere “una delle persone piu' felici e realizzate” presenti sulla faccia della terra.

Un parlare semplice, talvolta intimidito, ma che a chi ascoltava trasmetteva tranquillità e gioia. Un modo di spiegare le proprie scelte e decisioni, delicato ma non vago, che pian piano ha sciolto quella grata che ci divideva da lei, e ci ha fatto dimenticare quel nostro sentirsi inopportuni, per lasciare dentro ad ognuno di noi soltanto l'emozione

di avere davanti una donna che ha scelto di dedicare la sua vita interamente al Signore, e che con umiltà non si è ribellata al Suo volere, raggiungendo, magari anche con momenti di fatica e di sconforto, una felicità e una gioia di vivere che le illuminavano il volto ad ogni parola.

Tante le cose che mi hanno colpita: la leggerezza e la delicatezza nel modo di spiegare la sua vita e le sue scelte, l'umiltà di non capire tutto e subito. La pazienza della preghiera, dell'ascolto, della meditazione... tutti aspetti che Suor Chiara Ester ha sottolineato nel descrivere la sua esperienza. L'affidarsi al Signore abbandonando l'arroganza del voler spiegare e controllare tutto, per far spazio all'ascolto della Parola di Dio, che in punta di piedi entra nel cuore di ciascuno di noi, per indirizzare ognuno verso la proprio vocazione. Che sia la famiglia, il matrimonio, un impegno politico... Suor Chiara Ester si è soffermata molto su questo aspetto, sull'importanza di ogni singola vocazione, qualunque essa sia. Parole semplici ma precise che spingono ognuno di noi ad agire, a pregare, ad ascoltare e a non rimanere inermi, pretendendo segni e manifestazioni eclatanti.

Quello con Suor Chiara Ester è stato un incontro con una persona tanto semplice quanto straordinaria, che ha lasciato nel cuore di chi l'ha ascoltata un senso di ammirazione e gratitudine verso tutte quelle suore che, come lei, nel silenzio e nell'umiltà, con la forza della loro preghiera e del loro esempio, sorreggono il mondo intero.

Martina Cucchini



Chiesa e monastero di Santa Chiara in Assisi

I monasteri come “isole di Dio”

Pubblichiamo – a coronamento dell’incontro avuto con le Clarisse di Santa Chiara di Assisi – un brano tratto da una lettera inviata nel 1953 dal prof. Giorgio La Pira alle suore di clausura nella quale, dopo una “meditazione storica” sulla società del tempo, riflette sul valore e il ruolo della vita contemplativa.

E i monasteri di clausura? Che c’entrano in questa meditazione storica? Come si connette la loro esistenza con queste complesse, dolorose, faticose vicende della storia cristiana ed umana?

C’è forse una ragione essenziale che organicamente li collega a questo movimento «sotterraneo» della storia in genere e di quella presente in specie? Ecco la domanda che qui vivamente ci interessa.

La risposta, Madre Rev.ma, è così chiara! Certo, c’è una ragione di fondo, essenziale, che collega queste cellule «misteriose», nascoste, pure, «riservate», al movimento sotterraneo della storia cristiana degli uomini!

Nostalgia di realtà verginali? Di purezze d’alba? Di atri di orazione e di silenzio? Di oasi di pace e di luce? Rifrazioni sulla terra della città del cielo? Richiami irresistibili verso la casa del Padre? Silenzi e riposi restauratori dell’uomo e delle cose dell’uomo? Regno di grazia, di verità e di amore? Sia come sia, Madre Rev.ma: pure ammesse tutte le stanchezze e tutti i limiti della creatura, questi monasteri di clausura appaiono a questo strano tempo presente come le «isole» di Dio, come le «colline eterne», ove la grazia fiorisce! Beati qui habitant in domo tua, Domine, in saecula saeculorum laudabunt Te.

Al mondo assetato di acqua viva, di purità angeliche, di bellezze verginali, di trasparenze celesti, il cristianesimo riappare attraverso il prisma dei suoi «orti conclusi» e delle sue «fonti sigillate»!

Sono le supreme esperienze della preghiera, della meditazione, della adorazione, della liturgia - *conversatio vestra cum angelis in coelis*, dice san Paolo -, le esperienze che attirano quasi irresistibilmente le intime e vitali simpatie della storia presente.

La sola presenza di queste «isole di Dio» esercita, col profumo dei suoi verginali roseti e con la fresca armonia delle sue lodi e dei suoi canti, una profonda opera di lievitazione nelle strutture più intime della civiltà intiera.

Né bisogna meravigliarsene, Madre Rev.ma: in queste «isole di Dio» sono poste le «riserve» più preziose della grazia e della pace: sono le miniere nelle quali il Signore ha nascoste le sue «perle»; l’arca che custodisce quella «parte migliore» che non verrà tolta mai!

Che funzione, dunque, hanno questi monasteri di clausura nell’attuale processo di edificazione della nuova civiltà cristiana?

Quella, in certo modo, di centri organici attorno ai quali questa civiltà nuova ricomponesse, per così dire, i suoi valori. Sono, in certo modo, la bellezza, il coronamento, il decoro dell’edificio intiero: come il Tempio era la corona e la bellezza di Gerusalemme! *Species decoris eius*.

Questa affermazione, che sembra oggi forse alquanto azzardata, non lo sarà più quando su tutta la faccia della terra, dopo le fatiche che non mancheranno, una fioritura vasta quanto lo spazio terrestre mostrerà all’umanità intiera il prezioso tessuto dei nuovi monasteri: dall’occidente all’oriente sarà una rete sola di queste cittadelle dello spirito, di questi propugnacoli dell’orazione e della pace, destinati a ridare compattezza, valore e misura all’intiera civiltà umana.

Ecco in che senso è vero che viene preparandosi un nuovo Medioevo: sul tronco saldo della vita monastica - tronco radicato così profondamente nel terreno della grazia e della pace - ebbe la sua incomparabile fioritura il tipo indubbiamente più prezioso di civiltà che il cristianesimo conosca.

La città medioevale, centrata sulla cattedrale e sulla abbazia, ornata degli splendori massimi dell’arte e della poesia, è un gioiello miracolosamente fiorito sul tronco mistico della preghiera e della clausura.

Così anche oggi: pur nelle proporzioni nuove e nelle dimensioni nuove del tempo presente e delle presenti esperienze storiche, la civiltà umana ricerca, spesso inconsapevolmente, le basi della propria riedificazione sui solidi fondamenti delle «case di Dio»: *fundamenta eius in montibus sanctis: diligit Dominus portas Sion super omnia tabernacula Jacob*.

Giorgio La Pira

immagini dai

Campi Estivi 2009



*S.E. Mons. Giuseppe Betori
con i diaconi ortodossi
di San Pietroburgo*





*Romano Prodi durante l'incontro con i giovani
del Campo Internazionale alla pista del go-kart*

“Ecco la speranza che porta

ai popoli questo Natale:

essere, in certo modo,

il primo Natale, a datare dal quale comincia,

per così dire,

l’epoca benedetta in cui la pace

annunziata

dagli angeli di Betlemme

sarà accolta “per millenni”

dai popoli di tutto il

mondo”.

Giorgio La Pira

I nostri migliori auguri

prospettive

foglio di collegamento degli amici della "vela"
e del "cimone"

Trimestrale n. 130 - Anno XLI

4° trimestre 2009

Sede: Via G. Capponi, 28 - 50121 Firenze

A cura dell’Opera per la Gioventù

“Giorgio La Pira” - Onlus

www.operalapira.it

info@operalapira.it

Registrazione del Tribunale di Firenze n. 1972

del 12.12.1968

redazione: Samuele Bartolacci - Stefano Campigli - Riccardo Clementi - Giacomo Massini - Chiara Mininni - Dino Nardi - Daniele Pasquini - Gabriele Pecchioli - Marco Pierazzi - Filippo Pratesi - Carlo Terzaroli - Alessandro Torrini.

direttore responsabile: Silvano Sassolini

hanno collaborato a questo numero: Mario Agostino - Simone Baldini - Martina Cuccuini - Lorenzo Curradi - Giulia Fantechi - Marina Mariottini - Edoardo Martino - Andrea Peverada - Irene Turrini - Elena Valenzi.

Poste Italiane spa - sped. in abb. postale - D. L. 353 / 03 (conv. in L. 46 / 04), art. 1 comma 2 - DCB Firenze

Stampa: Industria Grafica Valdarnese
San Giovanni Valdarno